

Gabriel Bertinetto

Traballando reggeva, almeno sino a ieri sera, la tregua concordata fra americani e ribelli iracheni a Falluja, cuore della rivolta di marca sunnita. Ed anzi, secondo alcuni dirigenti politici locali impegnati nel tentativo di mediare fra le parti in conflitto, gli americani avrebbero accettato, come gesto di buona volontà, di effettuare un parziale ritiro delle proprie truppe. La notizia non ha per altro trovato conferma da parte Usa.

Sull'altro fronte della guerriglia, quello sciita, la città di Najaf resta sotto il totale controllo degli insorti guidati da Moqtada Al Sadr. E mentre circolano anche qui voci di negoziati in corso, i comandi militari statunitensi proclamano invece che con il capo della fazione estremista sciita non si tratta. «La missione delle forze Usa è di uccidere o catturare Moqtada», afferma il generale Ricardo Sanchez, responsabile del contingente statunitense in Iraq.

A Falluja ha trovato la morte la maggior parte dei settecento insorti uccisi nei disordini scoppiati in tutto l'Iraq dal primo aprile. Amar Waeh, dirigente del Partito islamico coinvolto nelle trattative per porre fine alle violenze in città, ha sostenuto ieri che le cose stanno migliorando, e «i problemi saranno risolti, anche se ci vorrà ancora qualche giorno». Mohammed Qubaisi, un altro leader della stessa formazione politica, ha precisato che nuovi contatti sono in programma per quest'oggi.

Da parte sua il generale Mark Kimmitt, portavoce militare delle forze d'occupazione, ha dichiarato che i marines sono pronti a «completare la distruzione del nemico» a Falluja, qualora i negoziati non diano frutto. Le truppe Usa hanno assicurato di rispettare il cessate il fuoco ed hanno ammesso solo di essere ricorse ad alcune «misure difensive», come l'intervento di un elicottero Super Cobra per colpire due edifici da cui provenivano spari di contraerea. Senza seguito è rimasto l'ultimatum lanciato in mattinata da alcuni leader delle milizie sunnite: se entro le 14 non fossero stati ritirati i cecchini piazzati dagli americani sui tetti, sarebbero riprese le ostilità.

Il generale Sanchez ha parlato in una conferenza stampa tenuta a Baghdad assieme al generale John Abizaid, capo del Comando Centrale (Centcom). Quest'ultimo ha rivelato di avere chiesto al ministro della Difesa Donald Rumsfeld un rinforzo di due brigate, pari a circa diecimila soldati.

Al momento gli Stati Uniti han-

Tregua armata nella roccaforte sunnita
Il comando americano non conferma
le notizie di un ripiegamento delle truppe
che da giorni assediano la città



Nella sanguinosa battaglia degli ultimi giorni
sono morti circa 700 iracheni
Il generale Sanchez chiede al Pentagono
altre due brigate di diecimila soldati

IRAQ caos e anarchia

Gli Usa: «Prenderemo Sadr vivo o morto»

Falluja, voci di un parziale ritiro americano. Najaf resta in mano agli insorti

la mappa della rivolta



• **NAJAF** La città santa sciita è ancora sotto il controllo delle milizie del leader sciita Moqtada Sadr. Ieri, da Baghdad, il generale Ricardo Sanchez, responsabile delle forze Usa in Iraq, ha ancora una volta ribadito che «la nostra missione è quella di catturare o uccidere Moqtada Sadr».

• **NASSIRIYA** Regge la tregua nella città dove sono di stanza i soldati italiani. Da sabato scorso i seguaci di Al Sadr sembrano aver abbandonato la città, ma i soldati italiani continuano a battere Nassiriya. La situazione, spiegano al comando, è sempre «tesa», ma il contingente ha il «pieno controllo della città».

• **BAGHDAD** Tank e blindati Usa hanno circondato l'università Mustansiriya al cui interno si erano asserragliati studenti sciiti armati. I militari Usa hanno anche annunciato di aver trovato all'interbo dell'ateneo munizioni e materiale di propaganda dell'esercito del Madhi, la milizia di Moqtada Sadr.

• **KIRKUK** Si è combattuto per tutta la notte a Kirkuk dove quattro iracheni sono morti in scontri con le truppe statunitensi. «Quattro persone sono state uccise e molti sospetti sono stati arrestati durante gli scontri in tre quartieri sciiti» ha riferito il colonnello Khatab Abdallah Aref,

no 135 mila soldati in Iraq, invece dei 115 mila previsti, a causa della sovrapposizione tra le truppe fresche e quelle non ancora rimpatriate. Abizaid ha detto che il rinforzo potrebbe essere ottenuto prolungando la ferma di alcune unità della Prima Divisione Corazzata, che avrebbero dovuto tornare in America alla fine del mese. Alcune unità, tra l'altro, sono già state inviate nel sud per assicurare il controllo della città di Kut.

Abizaid ha confessato di essere rimasto «molto deluso» in alcuni casi dal comportamento delle forze irachene che avrebbero dovuto affiancare le truppe americane nel garantire l'ordine e la sicurezza nel paese. Durante i recenti disordini nel sud dell'Iraq, secondo Abizaid, alcune forze di polizia e membri della Difesa Civile irachena non hanno cercato di tenere testa agli insorti, come era stato loro ordinato. «Vi sono ancora molte cose da mettere a posto nella catena di comando irachena», ha osservato il generale. Altre unità irachene, specie quelle nell'area di Falluja, si sono comportate invece molto bene sotto la pressione del fuoco degli insorti, ha aggiunto Abizaid.

A Baghdad ieri si è temuto che gli scontri potessero estendersi all'Università di Mustansiriya, quando alcuni carri armati e mezzi corazzati americani hanno circondato la zona, mentre gli altoparlanti diffondevano l'ordine di «consegnare le armi e abbandonare il campus». Secondo le informazioni in possesso delle forze Usa, studenti seguaci di Moqtada Al Sadr si erano asserragliati nei locali dell'ateneo portandosi dietro le armi. Gli edifici sono stati perquisiti, ma sembra che non sia stato trovato nulla, e a tarda ora le truppe e i veicoli militari si sono ritirati.

In tutto il paese continua lo stitichio di scontri, imboscate, attentati. A Baquba due poliziotti iracheni sono rimasti uccisi da una bomba collocata sul margine della strada ed esplosa al loro passaggio. A Kirkuk un proiettile di mortaio scagliato contro una base militare Usa ha mancato il bersaglio ed ha ucciso due civili iracheni. Presso Baghdad un numero imprecisato di stranieri ha perso la vita in un agguato teso da sconosciuti. Tra le vittime anche una guardia privata di nazionalità romena. Ieri sera il comando centrale americano ha annunciato la morte di altri tre soldati Usa. Uno è morto in seguito alle ferite riportate sabato nell'esplosione di un ordigno a Baghdad. Un altro è rimasto ucciso durante un pattugliamento sabato ad Al Khalis. Il terzo, venerdì a Buhriz.



Una famiglia di Falluja durante un controllo dei soldati americani

Foto di John Moore/Al

L'appello al Pentagono: «Salvate le sorelle Witmer»

Dopo la morte in Iraq di una delle tre figlie, i genitori chiedono il rientro delle altre due in missione a Baghdad

NEW YORK L'America si commuove per la sorte delle sorelle Witmer: una di loro, Michelle, è rimasta uccisa a 20 anni a Baghdad e i genitori hanno lanciato al Pentagono un accorato appello per le altre due: lasciatele a casa, non fatele tornare in Iraq.

E invece, per John e Lori Witmer, che venerdì avevano ricevuto l'annuncio della morte della loro ragazza, è arrivata domenica una nuova ferale notizia.

Il dipartimento della Difesa ha deciso di prolungare di quattro mesi il dislocamento a Baghdad di Rachel, la sorella maggiore di Michelle, con i suoi 160 mililitoni della Guardia Nazionale del Wisconsin.

Anche Charity, la gemella della soldatessa uccisa, è di stanza in Iraq da dicembre, infermiera in un'unità medica della Guardia.

Nell'album di famiglia di casa Witmer a New Berlin in Wisconsin una foto mostra le tre sorelle sorridenti in uniforme, tre volti acqua e sapone accanto a quello di mamma Lori, una ragazza anche lei.

L'ULTIMA E-MAIL: STIAMO

PER TORNARE A CASA Uno degli ultimi e-mail di Michelle alla madre si era concluso con una nota di speranza: «Continuate a pregare, Rachel e io stiamo per tornare a casa».

La giovane soldatessa, che militava nella stessa unità di polizia militare della sorella, è invece rimasta uccisa venerdì scorso in un'imboscata: la prima donna della Guardia Nazionale a morire in un combattimento.

Rachel e Charity sono tornate a casa ieri per i funerali. Una casa dove non c'è più gioia dallo scorso fine settimana. «Se non ci saranno colpi di scena dovranno tornare ai

Michelle, 20 anni, aveva scritto una mail annunciando il suo ritorno a casa: è rimasta uccisa in un agguato

reparti dopo le esequie», hanno fatto sapere, col cuore spezzato, i loro genitori. «Io - ha aggiunto il padre - non ce la faccio più a vivere un

altro anno come questo. Il sacrificio che ha fatto questa famiglia lo può capire solo chi c'è passato attraverso».

AL PENTAGONO LA DECISIONE L'appello dei Witmer è adesso nelle mani del Pentagono. L'ultima parola spetterà poi alle due sorelle:

«Ma capiranno. Capiranno che non possiamo assolutamente lasciarle andare», ha detto John, il padre. Witmer, che ha due maschi oltre alle tre soldatesse, aveva avuto riserve sulla decisione delle figlie di arruolarsi nella Guardia Nazionale. Come molte coetanee di famiglie non abbienti, Rachel, Michelle e Charity avevano giocato la carta delle Forze Armate per pagarsi l'università. «Lo avevano fatto prima dell'Iraq. Pensavo che sarebbero state relativamente sicure, soprattutto nel reparto di polizia militare», ha detto il padre.

Invece la scorsa primavera Rachel e Michelle erano state spedite

in Iraq. Charity le aveva seguite qualche mese dopo. Le tre sorelle erano tornate a casa per una licenza di due settimane per Natale: l'ultima volta che i loro genitori le avevano viste assieme.

Contro la guerra preventiva scatenata da Bush nell'Iraq di Saddam Hussein accusato di avere armi di distruzione di massa mai trovate dagli ispettori dell'Onu e dalle squadre di esperti Usa, tornano in campo i pacifisti americani che hanno organizzato cortei a Washington e in altre città degli Stati Uniti. L'organizzazione «Answer» ha lanciato un appello alla mobilitazione con tre slogan: «Stati Uniti fuori dall'Iraq, portiamo a casa le truppe e soldi per il lavoro, l'istruzione e l'assistenza sanitaria non per le guerre d'aggressione». Altri appuntamenti importanti saranno quelli in occasione delle riunioni a Washington del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale (dal 23 al 25 aprile, il G8 su un'isola al largo della Georgia (dall'8 al 10 giugno) e le convention dei partiti democratico (a Boston, fine luglio) e repubblicano (a New York, fine agosto).

Bbc

Chalabi: gli iracheni contro l'occupazione

LONDRA Ahmed Chalabi, un esponente del governo provvisorio iracheno considerato particolarmente vicino agli Stati Uniti, ha chiesto un maggior coinvolgimento delle forze politiche del Paese nel futuro esecutivo e ha dichiarato che gli iracheni «sono grati per la liberazione ma non accettano l'occupazione».

Intervistato dalla Bbc, Chalabi ha ricordato che «prima della guerra avevamo previsto quanto oggi sta succedendo». «Avevamo avvisato lo scorso maggio il governo britannico - ha aggiunto Chalabi - che l'occupazione era una cattiva idea, giacché gli iracheni comprendono la liberazione ma non possono accettare una occupazione».

«Noi abbiamo chiesto la formazione di un governo alleato alla colazione, ma a causa dell'occupazione noi ora abbiamo una grave mancanza di partecipazione di molti fra quelli che hanno combattuto per anni contro Saddam Hussein» ha aggiunto ancora Chalabi, facendo riferimento alla comunità sciita, che rappresenta il 60 per cento della popolazione dell'Iraq.

Chalabi, leader del Congresso Nazionale Iracheno, Cni, sembrava essere la figura centrale della transizione. Fino a dieci giorni fa il «Washington Times» in un'editoriale non esitava a parlare di lui come del prossimo primo ministro di Baghdad una volta compiuto il passaggio dei poteri agli iracheni.

La crisi di questi giorni ha invece evidenziato la mancanza di appoggio popolare al Cni, mentre a Washington è diventata evidente la «freddezza» verso questo ex banchiere, condannato in contumacia nella vicina Giordania a 22 anni di carcere con lavori forzati, per la bancarotta della Petra Bank, di proprietà di Ahmed Chalabi.